Domenica notte all'ospedale di Vimercate

Madre di 2 figli morta per un aborto clandestino

Paola Forapane, di 26 anni, si è rivolta ad una « mammana » per interrompere la sua quarta gravidanza: catetere infetto ha provocato la setticemia

Promemoria

Questa storia, con tutto il suo strazio umano e il suo epilogo di morte così spaventoso e inutile quanto evitabile, ci permettiamo di raccomandarla all'attenzione di quegli schieramenti politici, DC in testa, che al senato si preparano a colpire la legge sull'aborto qui passata in parlamento, con la speranza di interromperne il cammino.

All'attenzione, per esempio, di quel senatore de Bartolomei che, nel tentativo di impedire comunque l'approvazione della legge sull'aborto, è il presentatore di quell'aberrante progetto che arriva a prevedere uno « affidamento pre-adottivo del neonato », cioè un vero e proprio « furto legalizzato » umano, all'attenzione dei tanti (baroni della medicina e psicologi « di fama » compresi) che gridano ai problemi di coscienza in un Paese come il nostro dove l'unica forma di prevenzione diffusa e ancora oggi, come pare, l'infuso di prezzemolo o il catetere infetto della « mamma », dei troppi moralisti che dietro l'abito del « diritto alla vita » si battono per il permanere di una situazione dove non solo in realtà proprio il diritto alla vita (e alla salute) è calpestato, ma dove nascono le radici di tanti drammi e morti orribili come queste.

Dal nostro corrispondente

VIMERCATE, 22

La pratica degli aborti clandestini continua a mietere vittime: allo ospedale di Vimercate è deceduta domenica notte, dopo un'atroce agonia durata un'intera settimana, una giovane madre, Paola Forapane, 26 anni, casalinga, due figli (un aborto spontaneo precedente), residente a Vimercate in via Asiago 2. A provocarne la morte è stata una gravissima infezione (setticemia) da un catetere infetto che era servito per provocarle un aborto.

Il referto della morte parla di shock tossico conseguente a presunto « aborto provocato », ma la tragica testimonianza della donna stessa che ha ammesso durante gli ultimi istanti di vita di essersi recata alle pratiche di una « mammana » per interrompere la quarta temporanea gravidanza non lasciano dubbi sulle reali cause che hanno portato la povera ragazza alla morte.

La Forapane si era presentata all'ospedale di Vimercate la sera di lunedì accusando fortissimi dolori addominali mentre la temperatura corporea raggiungeva i 40 gradi. Nel tentativo di arrestare il grave processo di infezione i sanitari la sottoponevano a una cura antibiotica, che però non sortiva alcun effetto. Il giorno dopo, infatti, la donna entrava in stato di shock.

A questo punto i medici, per verificare se vi fosse qualche perforazione dell'utero, sottoponevano la donna ad operazione, ma anche questo intervento dava esito negativo. Il giorno seguente le condizioni della poveretta precipitavano a causa del grave stato di tossicosi generale, tanto da costringere i medici curanti a sottoporre la Forapane al « lavaggio del sangue ».

Anche questo estremo tentativo per strappare la poveretta alla morte, non serviva a nulla. Al reparto dialisi la giovane giungeva ormai in stato di shock irreversibile, con i reni completamente bloccati. Tre giorni di tremenda agonia che la Forapane ha vissuto con la mente lucida, hanno preceduto la morte avvenuta appunto domenica notte, fra le tre e le quattro.

E' stato proprio durante queste terribili ore che la poveretta, parlando con i sanitari, ha ammesso di essere ricorsa alle pratiche di una « mammana » per interrompere una nuova gravidanza impossibile da portare avanti. La Forapane, infatti, aveva già due figli, il più piccolo dei quali era nato — secondo quanto ha detto lei stessa — con gravi malformazioni psicofisiche. E' stato proprio il timore di dare alla luce un'altra creatura infelice, che l'aveva spinta a compiere la scelta disperata che l'ha poi condotta alla morte una decisione maturata in giorni e notti insonni.

La carenza di una legislazione adeguata che ponga fine al scandalosa pratica degli aborti clandestini, l'assoluta mancanza nella zona di strutture sanitarie adeguate, l'impossibilità di parlare a cuore aperto, l'ottusità e l'indifferenza di alcuni medici che si rifiutano di fornire in casi come questi precise indicazioni, soluzioni anche oggi possibili, hanno spinto la poveretta a rischiare la morte e a trovarla.

Giuseppe Cremagnani

Ne è prova lampante la valanga di eccezioni presentate anche ieri a Brescia

Bloccare il processo alle Sam-Mar l'intento perseguito dai golpisti

Ogni appiglio utilizzato per scatenare una gazzarra — Anche la contro-requisitoria di Arcai, che la Corte si è rifiutata di allegare agli atti processuali, è stata argomento di contestazione — Le « stranezze » dell'istruttoria del giudice estromesso — Le nullità richieste

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 22

« Io la mando fuori »: le parole del presidente Ulerio hanno provocato in aula una incredibile gazzarra. *« Questo tipo di processo si fa senza difensori »* si è messo a urlare l'avvocato Bezzicheri, esponente massimo da anni (educatore di imputati per azioni squadristiche e per concorso in strage, e difensore tra l'altro di Fede da *« Credeto che non esistesero più i tribunali speciali »*).

Un particolare indescrivibile con i due difensori che si toglievano le toghe, gli imputati che urlavano per gli abbandono dell'aula, l'incidente è stato l'avvocato Alberto di Venezia, del collegio difesa di Bernardelli e Nerri. Quindi caso anche la tempo difensore del terrorista Fleda, sollevando una questione di nullità. La calma è tornata dopo una pausa di mezz'ora.

I difensori degli imputati, stanno sempre più scoprendo il loro gioco, cercando di far sospendere il processo. Con attacchi da tori accesi contro l'istruttoria, come l'avvocato Alberto Piccolo, o con tale più raffinato, quasi sottomesso, come quello dell'avvocato Savi o raccordando alle discussioni, di natura procedurale come ha fatto l'avvocato D'Ovidio. E' per apertura di seduta e tornata utile anche la non troppo misteriosa bastonatura inflitta all'imputato Rovida nel chiedere la sospensione del processo. La sua assenza forzata dal dibattimento ha costretto la Corte a decidere lo stralcio della sua posizione.

Giovan Battista Rovida, di 45 anni, ex guardaspalle di numerosi dirigenti del MSI a suo tempo, nel '74, già denunciato per truffa da Fumagalli e già allora picchiato a sangue — è stato infatti ieri sera aggredito da alcuni sconosciuti, ad un centinaio di metri da piazza della Loggia, riportando ferite al capo che hanno indotto i medici a riservarsi la prognosi.

Un episodio che, se non lascia molti dubbi sui mandanti del pestaggio ha puntualmente fornito all'avvocato difensore il pretesto per gettare una lunga ombra sul processo in corso, denunciando un presunto « clima di intimidazione ».

Il personaggio chiave della giornata, l'anima migliore della difesa è stato però l'ex giudice istruttore dottor Giovanni Arcai. La sua contro-requisitoria letta dal dottor Simoni — il magistrato che ha sostituito per il lungo impedimento (malattia) dottor Andreoli, della istruttoria è tornata a una parola, monosillabica: [illegible] ieri della corte che l'aveva respinta perché « priva di specifiche [illegible] ». Mano, altro mistero, [illegible] la [illegible] esigenza, [illegible] [illegible] processuale, documento [illegible] [illegible].

Un documento che, a detta dei difensori, [illegible] [illegible] del PM e [illegible] dottor Simoni. Ma Arcai — estromesso [illegible] — [illegible] — [illegible] —